

L'ALBA

Sommario

Scrivete, scrivete, scrivete.....	3
Una storia di cattiva burocrazia	4
Le piccole cose che mi mancano	6
Il cappellano ergastolano	8
Amarci così come siamo	10
L'ondata di ritorno	12
Ritrovare la forza	14
A domanda, il Commissario risponde.	16
Un raggio di sole.....	18
Vieni da me.....	19
La prigione degli altri.....	20
Prevenzione dentale	23
Il dentista manca ancora	25
Un quartetto d'archi.....	26
La messa di Natale.....	28
Brevi dal carcere.....	29
Un cuore aperto	30

Scrivete, scrivete, scrivete...

Cari lettori,

Eccoci qui, puntuali come sempre e pronti ad affrontare un nuovo anno insieme a voi.

Vi presentiamo la nuova Alba, di cui nel numero precedente vi abbiamo illustrato i cambiamenti e le migliorie che sono state possibili grazie anche alla collaborazione del giornalista Massimo Boccaletti che, credendo nel nostro progetto, ci permette di continuare a vivere questa bellissima esperienza.

Grazie anche al supporto dei volontari Tino Beiletti, Giulio Tassi e Raffaele Orso, dell'educatrice Sara Ceccarelli e dell'insostituibile professoressa Mariella Ottino che ad ogni fine riunione ci regala qualche minuto di cultura letteraria.

Per far sì che il nostro giornale continui a navigare a vele spiegate verso nuovi orizzonti, rinnoviamo il nostro invito a voi cari lettori, perché ci mandate opinioni, consigli, o pensieri che apprezzeremo moltissimo; per tenere in piedi questo giornale c'è bisogno anche di voi!

Quindi scrivete, scrivete, scrivete...

La redazione

Una storia di cattiva burocrazia (se questo vuol dire reinserire...)

Questo è il testo di una lettera inviata da una famiglia alla trasmissione FORUM, condotta da Rita Dalla Chiesa e non ancora "evasa" da loro. È arrivata in redazione e noi la proponiamo a voi.

Mi rivolgo a voi per esporre il mio caso e chiedere un parere.

Mio marito era agli arresti domiciliari per un reato commesso nel 2005: era stato condannato nel processo d'appello del dicembre 2006 a 7 anni. Aveva scontato in carcere 1 anno e 10 mesi.

Nel processo d'appello, alla fine del 2006 gli erano stati concessi gli arresti domiciliari e aveva presentato richiesta di ricorrere alla Corte di Cassazione.

In marzo ha ottenuto il permesso per poter lavorare; a metà aprile è stato assunto a tempo indeterminato da una seria ditta edile. Questi provvedimenti, secondo l'avvocato che segue la causa, gli sono stati concessi grazie al beneficio dell'indulto.

Però il nove ottobre del 2007, alla sera, all'improvviso arrivano a casa i carabinieri con un'ordinanza del giudice per riportarlo in carcere in seguito alla decisione della Corte di Cassazione.

Noi non abbiamo ricevuto nessun avviso della data fissata per l'udienza di

Cassazione; anche l'avvocatessa, nominata da noi, dice di non essere stata avvisata.

Alla sentenza della Cassazione non sono stati applicati i benefici dell'indulto e quindi restavano pochi mesi da scontare in carcere, superiori comunque a quelli che - secondo i termini di legge - si possono finire di scontare a casa.

Ora cortesemente chiedo: è possibile che, fissata la data dell'udienza di Cassazione, l'imputato e l'avvocatessa non vengano avvisati? E ancora: perchè l'indulto non si applica automaticamente quando spetta per legge? È mai

possibile che un padre di quattro figli -così è composta la nostra famiglia- (fra cui un bambino malato di una patologia tumorale maligna), non possa continuare a scontare i pochi mesi di pena agli arresti domiciliari continuando a lavorare?

Concludendo. Ora mio marito ha perso una stabilità lavorativa e non può più garantire alla famiglia un aiuto duraturo, io sono costretta - come nel periodo della prima detenzione di mio marito - a trovarmi un lavoro.

Vi assicuro che non sarà facile gestire otto ore di lavoro e 4 bimbi!

Vorrei sapere come agire per affrettare i tempi del rientro a casa di mio marito.

Sono quasi passati due mesi, ma non si muove nulla; lui ha già fatto le dovute richieste e anche l'avvocates-

sa ha fatto la sua parte.

Magari avrebbe dovuto farlo prima, visto che evidentemente al processo di Cassazione non aveva presentato la richiesta di applicazione dell'indulto di cui avrebbe dovuto beneficiare mio marito.

Infine mi chiedo cosa intendono le autorità giudiziarie competenti quando dicono di voler reintegrare nella vita sociale i detenuti.

Che cosa si offre alla fine ad un padre di 4 figli che era riuscito a ritrovare una stabilità anche lavorativa? Quanti casi di arresti per reati di violenza ed omicidio da parte dei pirati della strada sono risolti in un giorno con il processo per direttissima?

Aspetto un vostro consiglio, con vera stima e rispetto, ringrazio.

Una famiglia

Le "piccole" cose che mi mancano (e purtroppo devo dire grazie a me!)

Accetto l'invito a rispondere all'articolo di don Luciano "Se non giudicate non sarete giudicati" apparso sull'ultimo numero dell'ALBA (raccolta speciale 2007)

Non c'è molto da dire. L'articolo è bellissimo e molto profondo, dimostra di conoscere le persone che vivono in carcere, e - più in generale - l'uomo con tutte le sue debolezze, le sue miserie, ma anche i tesori che porta dentro di sé.

Tesori che a volte non vengono scoperti neanche dal legittimo proprietario, forse perché le circostanze della vita portano a sotterrarli sempre più profondamente.

Allora tante grazie alle persone come lei, che possono aiutare a riconciliarsi, prima di tutto con se stessi.

Grazie perché, forse, insieme si può provare a dissotterrare la bellezza che ogni uomo ha dentro di sé.

Oggi aspettavo il colloquio cioè la visita da parte di mio figlio. Attesa vana.

Se fossi una persona libera, mi basterebbe comporre il suo numero telefonico, per sapere immediatamente a cosa è dovuto il cambio di programma.

Invece sono qui a tormentarmi con mille e più cattivi pensieri. Gli sarà successo qualcosa? Speriamo nulla di grave.

Poi cerco di tirarmi su dicendomi: le brutte notizie arrivano

subito, sarà solo un banale contrattempo! Ma il tarlo c'è e continua a fare il suo sporco lavoro. E sarà così fino a quando non ci sarà una notizia certa del perché è saltato il colloquio.

Purtroppo, a volte, prima di ricevere una notizia, può passare anche una settimana. Naturalmente le "piccole" cose che mancano sono tantissime, posso citarne alcune riferite a chi, come me, ha figli. Io ne ho uno di 15 anni e sono detenuto da oltre 10.

*...mi è mancato
vederlo crescere
giorno per giorno...*

Mi è mancato tantissimo il non poterlo accompagnare a scuola, parlare con i suoi insegnanti, assistere alle sue partite di calcio, conoscere i suoi amici, gioire o piangere con lui, vederlo crescere giorno per giorno.

Mi è mancata la possibilità di essere il genitore attento e presente che avrei voluto essere.

L'augurio è che, queste cose, che certamente saranno mancate anche a lui, non abbiamo lasciato segni profondi.

Per quello che ho potuto fare, non avendo a disposizione nel nostro rapporto, la quantità ho provato a privilegiare la qualità.

Sulla stessa falsa riga si potrebbe fare un lungo elenco delle cose che mancano alle persone detenute che vengono date per scontate da chi è libero.

Naturalmente è anche vero che sono io quello che ha "scelto" di delinquere.

Falco Nero

Il cappellano ergastolano: giorno e notte con i detenuti!

Durante le vacanze all'Isola d'Elba, intravedevo in lontananza Pianosa col suo lungo vissuto carcerario. parte del Parco naturale dell'arcipelago toscano, gestita da una quindicina di ex detenuti in semilibertà.

Il carcere di Porto Azzurro è invece vicinissimo ed ancora attivo...

Ho voluto ritornare ad incontrare il cappellano don Gianni Vavassori, persona eccezionale, che già avevo conosciuto l'anno scorso.

Accompagnata da mio marito, sono salita al forte San Giacomo, a Portolongone (attuale Porto Azzurro) costruito nel 1600 dagli Spagnoli come difesa dalle incursioni francesi e oggi noto come Istituto Penitenziario: in passato era ritenuto carcere di massima sicurezza.

Infatti, più sicuro di così! Subito ti colpiscono le mura imponenti, il fossato, il ponte, il portone... ma anche i segni di un'evoluzione positiva: nel fossato crescono aranci rigogliosi. Accanto, da quest'anno, un orto ben curato con un impianto di irrigazione "a goccia", che fa crescere verdure rigogliose, in un terreno molto arido e sabbioso.

I prodotti dell'orto fanno bella

Nella foto, il cappellano con l'autrice dell'articolo.

mostra in bancarelle accanto al simpatico negozio di "cose galeotte". Sono in vendita assieme ad oggetti di artigianato, magliette e souvenir fabbricati in gran parte dai detenuti.

L'incontro con il cappellano avviene nella veranda accanto al negozio

dal quale lo sguardo spazia sul ponte del fossato, sui muraglioni e sul portone del carcere. Mi sembra di tornare al primo colloquio con lui. Don Gianni è una figura straordinaria: ha la saggezza di chi ha vissuto esperienze durissime e ha mantenuto un sorriso accattivante.

Si presenta in modo scherzoso definendosi "cappellano ergastolano"! Ha la stessa determinazione da bergamasco, la stessa dolcezza nello sguardo, guardandoti fisso con occhi chiari e penetranti. Il colloquio riparte come se un anno non fosse trascorso.

Parliamo di ciò che è cambiato dal "dopo indulto", della tipologia attuale di quel penitenziario con un numero vivibile di detenuti e pochi extracomunitari, essendo un'isola. Ci parla dei volontari che gestiscono attività simili alle nostre, ma anche al di fuori, tra cui una casa di breve accoglienza per detenuti in permes-

so o familiari che vengono a trovarli.

Mentre parliamo si avvicina un agente di custodia motorizzato, in precario equilibrio su un trabiccolo a due ruote per portargli un messaggio. Il suo atteggiamento fa capire come tutti siano contenti della sua presenza.

Al termine dello scorso anno, infatti, Don Gianni avrebbe dovuto lasciare il carcere per limiti di età (più di 80 anni!) Invece è ancora lì, da 39, "ergastolano a tutti gli effetti" dividendo giorno e notte la vita con i detenuti. Una figura che fa riflettere, soprattutto noi volontari, sul senso del nostro impegno ridandoci fiducia.

Perché fin quando persone così generose opereranno nel carcere, oltre il muro ci sarà davvero un segno di speranza.

Margherita Genta

Amarci così come siamo ringraziando di essere amati

Questa è la storia di un soldato tornato a casa dopo aver combattuto in Mindanao dove Padre Giancarlo Bossi venne sequestrato.

Il soldato telefonò ai genitori da Manila, dicendo che sarebbe tornato a casa, ma chiedeva loro un favore: avrebbe voluto portare a casa con lui un amico.

I genitori dissero di sì, che avevano piacere di conoscerlo.

Quest'amico, disse ancora il soldato, aveva perso un braccio e una gamba calpestando una mina ed ora non aveva nessun posto

dove andare. Aggiunse che gli sarebbe anche piaciuto se l'amico fosse andato a vivere con loro. I genitori allora gli risposero che erano dispiaciuti, ma potevano solo aiutarlo a trovare un posto dove andare a vivere.

"Non ti rendi conto di cosa tu ci stai chiedendo - disse il padre - perchè una persona con questo handicap sarebbe un terribile peso per noi.

Noi abbiamo la nostra vita da vivere - continuò - non possiamo permettere che qualcosa interferisca. Dovresti tornare a casa e

aveva solo un braccio ed una gamba. "L'amico" di cui il figlio aveva parlato, in realtà era lui. I genitori di questa storia sono come molti di noi: troviamo semplice amare chi sta bene, è simpatico e ci diverte.

Non amiamo chi ha disturbi o malformazioni; vorremmo stare lontano da chi sta male e vicino a chi è sano, bello ed intelligente. In realtà dovremmo amarci così come siamo, ringraziando di essere amati.

Nilo Dimaculangan

dimenticare questo ragazzo. Troverà lui una soluzione per vivere per conto proprio".

A quel punto il figlio chiuse il telefono e i genitori non lo sentirono più.

Alcuni giorni dopo ricevettero una telefonata dalla polizia di Manila che annunciava la morte del figlio in seguito ad una caduta.

La polizia riteneva che potesse essersi trattato di suicidio. I genitori allora presero l'aereo per Manila per andare ad identificare il corpo del figlio.

Lo riconobbero, ma rimasero scioccati nel vedere che il figlio

*Stanotte,
prima di andare
a dormire, chie-
diamo a Dio di
darci la forza per
poter accettare il
nostro prossimo
così com'è;
e aiutarci a capire
meglio coloro che
sono diversi
da noi.*

L'ondata di ritorno: riflessioni sull'indulto

Vorrei discutere su un argomento di cui si parla ancor oggi, non appena se ne ha l'occasione alla tv e sul nostro giornale.

Vorrei provare a dare un mio contributo per rispondere a domande del tipo: "La concessione dell'indulto è servita a qualcosa?"

Oltre a diminuire radicalmente la popolazione carceraria, ha dato modo, a chi ne ha usufruito, di cambiar vita?

O chi ne ha usufruito è tornato a delinquere e di conseguenza le carceri sono tornate strapiene come prima?"

SECONDO ME...

Se dovessi dare un mio parere direi che l'indulto, oltre ad aver aiutato molte persone a cambiar vita, ha reso migliore quella di chi, come me, pur beneficiando del provvedimento, deve ancora scontare un residuo di pena.

Grazie all'indulto, la stessa Casa Circondariale ha avuto la possibilità di

ristrutturare alcune aree che ne avevano veramente bisogno!

Occorre inoltre considerare che, diminuendo la popolazione carceraria, è stato possibile organizzare molte attività e progettarne altre che saranno di beneficio per chi verrà dopo di noi.

A mio modesto parere, si tratta di una buona prospettiva che permette di migliorare le condizioni di vita di chi deve passare molto tempo qui dentro. Non sono quindi per niente d'accordo con quei telegiornali o con i politici che non perdono occasione per dire che l'indulto è stato solo un colpo di spugna che ha permesso, a chi ne ha beneficiato, di tornare a delinquere.

Non è vero! A conti fatti, si può sicuramente dire che in Italia, dopo l'indulto, non ci sono state ondate di ritorno.

DATI ALLA MANO

Proverò a dimostrarlo utilizzando due fonti più che fondate: ovvero i dati aggiornati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap) e le analisi incrociate dell'Associazione Antigone, che da

anni segue la tematica carceraria.

Da tali fonti apprendiamo che dal primo agosto 2006 ad oggi sono stati complessivamente scarcerati 24.405 detenuti.

Oggi, attenuato il sovraffollamento, nelle carceri italiane sono presenti 39.157 detenuti, solo 1.200 in più rispetto al settembre scorso. Con certezza assoluta si può quindi notare come, per la prima volta dopo molti anni, l'indulto ha permesso un allentamento della pressione patologica che si registra nelle carceri.

Non era mai successo negli ultimi anni di poter arrivare a sfiorare una situazione di normalità, o a riportare gli Istituti penitenziari ad una situazione

"fisiologica". Per trovare la situazione attuale bisognerebbe infatti tornare al 1991 e scusate se vi sembra poco!

I politici di certe trasmissioni dovrebbero preoccuparsi di come risolvere i problemi del paese e non macchiare ciò che di buono è stato fatto, soprattutto considerando com'era la situazione alla primavera scorsa: oltre ogni

limite di sopportazione con tre detenuti per un posto fisico. Detto in altri termini, i detenuti erano il triplo della capienza effettiva.

Oggi effettivamente ne sono 39.157 cioè 1.200 in più rispetto al 30 settembre 2006, ossia ad indulto largamente approvato, tanti quanti sono i posti a disposizione. Quindi "l'ondata di ritorno" tanto temuta questa estate, quando le carceri contavano 60.000 persone, a oggi non si è ancora verificata!

Bisogna anche dire che le stime fatte nel cosiddetto periodo "pre-indulto" erano molto più basse di ciò che poi sono state le scarcerazioni effettive, per il fatto che tra la previsione e l'applicazione altri detenuti hanno maturato i requisiti per beneficiare del provvedimento.

Senza contare coloro in attesa di giudizio, appellanti e ricorrenti.

Era ovvio che non si sarebbe mai potuto stimare esattamente quante persone avrebbero potuto beneficiare dell'atto di clemenza. Lascio quindi a voi il giudizio finale, ponendovi direttamente la domanda:

UNA BUONA SCELTA?

Per chi volesse dire la sua può scrivere alla Redazione. Saremo ben lieti di confrontarci anche con chi non la pensa come noi.

T.Z.

Ritrovare la forza dentro noi stessi

Vi proponiamo una riflessione di Magdy Abdel, un ragazzo di 22 anni che viene da Torino. Per lui si tratta della prima collaborazione con il nostro giornale. A noi è piaciuta. Lo ringraziamo e speriamo continui a scrivere...

Oggi, per curare ansia e mal di vivere, si ricorre troppo facilmente a supporti farmacologici.

C'è forse qualcosa tuttavia che la psichiatria non può e non deve fare: curare il disagio esistenziale. Il vecchio "mal di vivere" si è assai diffuso negli ultimi anni; ovunque nel mondo è stato importato il modello di vita occidentale, fatto di ansie da prestazione, di competizione, di corsa al successo.

MAL DI VIVERE

Evolutosi in uno stato nevrotico acuto, il disagio esistenziale è oggi caratterizzato da una frenetica ricerca di consenso, di facili gratificazioni, dallo status symbol e, più in profondità, dal terrore di essere diversi dagli altri

e mancare in qualcosa.

Fino a qualche tempo fa il "mal di vivere" fungeva da stimolo per un travaglio interiore, in virtù del quale l'individuo riusciva talvolta a darsi risposte ed a proseguire nella vita, più sicuro di sé e saldo nei suoi principi.

FARMACODIPENDENTI

Oggi, ai primi segni di malessere, non trovando più coordinate culturali che soccorrano la nostra confusione, ci rivolgiamo al mondo medico, il quale sempre più spesso diagnostica un disturbo d'ansia e prescrive farmaci, aggravando lo spaesamento valoriale in cui viviamo, radicando in noi la convinzione di non possedere risorse e trasformandoci in potenziali farmaco dipendenti.

La farmacodipendenza consiste nell'uso abituale di medicinali per risolvere il male proveniente dal corpo o dalla mente.

Sollecitati dalle diagnosi, finiamo per attenderci da essi che regolino la nostra vita.

Perdiamo la capacità di attingere alle nostre risorse, vivendo in un'epoca in cui l'industria medica realizza fatturati immensi e l'uomo singolo ha sempre meno fiducia in se stesso.

In realtà, cosa possiamo chiedere alla medicina, alla psicologia?

Sicuramente di recuperare un briciolo della vecchia saggezza e risvegliare nel paziente la fiducia nelle proprie risorse, sapendo che il benessere psicologico, l'equilibrio interiore, non provengono dall'esterno, ma sono effetto di una ricerca laboriosa.

Magdy Abdel

A domanda... il Commissario risponde

Siamo molto contenti della disponibilità dimostrata dal Commissario a rilasciarci questa intervista, ed anche dell'apertura alla collaborazione dimostrata. Da parte nostra, già dal prossimo numero, ci attiveremo per accoglierla e renderla operativa in modo particolare con i rappresentanti della polizia penitenziaria che ci saranno indicati.

Come mai ha scelto questa professione?

Più che una scelta, è stata un'opportunità che ho avuto e mi ha dato la possibilità di concretizzare l'amore per il Diritto.

Come si diventa Commissario?

Occorre avere la laurea in Giurisprudenza (io l'ho conseguita a Roma) o in Scienze Politiche.

Per diventare Commissario è necessario superare un concorso?

Si certo! Si tratta di un concorso pubblico. Il bando è stato pubblicato nel 2003; io ho presentato la domanda insieme ad altre tre, quattromila persone ma dopo la selezione siamo rimasti in 160 - 170.

È stato un percorso faticoso?

Si molto, poiché abbiamo dovuto superare numerose prove scritte, orali e psicofisiche; è durato circa 2 anni. Inoltre, terminato il concorso, abbiamo effettuato una preparazione in Sicilia della durata di un anno e mezzo.

Quando e' entrato ufficialmente a far parte del corpo della polizia penitenziaria?

Con la fine del corso ed il giuramento, nel dicembre del 2006.

Che cosa ha provato quando ha ricevuto l'incarico di Commissario?

Ho provato una forte emozione, è un ruolo di grande responsabilità in cui è fondamentale interagire con le risorse umane.

Come mai l'hanno assegnata ad Ivrea?

Ho scelto tra le sedi disponibili in base alla graduatoria finale.

Secondo lei c'è più difficoltà a gestire situazioni o risorse umane in un ambiente istituzionale come il carcere o in un ambito privato?

Nell'ambito istituzionale è sicuramente più difficile mantenere determinati equilibri.

Quali sono, se è possibile saperlo, le priorità che lei vorrebbe portare avanti per il miglioramento del sistema del nostro istituto penitenziario?

Io vorrei fare tante cose! La priorità sarà rafforzare la collaborazione di tutto il personale in modo che sia sempre più attivo nello svolgimento del proprio lavoro.

A proposito di collaborazione, non pensa che sarebbe importante condividere la redazione del nostro giornale con un rappresentante della polizia penitenziaria? Non sarebbe un inizio di collaborazione?

Penso di sì, tutta la polizia penitenziaria dovrebbe essere parte integrante in qualsiasi attività anche perché gli agenti stanno con voi 24 ore su 24 e ci sarebbe sempre maggior interscambio con l'area trattamentale.

Per concludere, è contento della scelta che ha fatto? Ha realizzato ciò che si aspettava?

Sono felice di aver scelto questo mestiere, anche se ogni giorno sono chiamato ad affrontare enormi sfide.

Le auguriamo allora di riuscire a vincerle!

Grazie! Speriamo.

Mario Cussarini e Tarik Zatar

Vieni da me

*L'anima gemella è difficile da trovare,
per alcuni è impossibile*

*Ognuno di noi ce l'ha da qualche parte,
magari lontanissimo.*

*Alcune anime sono destinate a non incontrarsi mai,
perché il destino lo vuole.*

Oppure perché uno non se ne accorge.

*Io sono sicuro che tu, mia anima gemella esisti,
le nostre strade si sono incrociate in un modo strano,
non faccio altro che pensarti:
sei il vuoto che dentro me esiste da ormai molti anni,
un vuoto che solo tu puoi ricolmare, vieni da me!*

*Chissà dove ti trovi! In un posto impossibile da raggiungere,
tu ci sei, tu esisti... tu sei nella mia mente,
nei miei pensieri e nel mio cuore.*

E sei anche così lontana, ma ti raggiungerò.

Vieni da me, che io non ho le ali per volare...

Z.T.

Un raggio di sole per la luna addormentata

Cristian Florentin Furdui

*Vi proponiamo per questo numero e quelli
a seguire dei disegni creati nella Casa
Circondariale di Ivrea*

La prigione degli altri: *Il primo braccio*

La lettura, in carcere è un elemento molto importante, perchè ci permette di "evadere mentalmente" in luoghi lontani o immaginari, antichi o moderni.

Oltre che tenere allenata la mente, i libri ci raccontano la storia, in generale o nello specifico, tanto da farci spesso immedesimare nel personaggio. Da questo numero vi proponiamo dei racconti di persone che della loro detenzione giusta o ingiusta ne hanno fatto un libro.

Provate a immedesimarvi nel personaggio...

Questa volta abbiamo scelto un testo che parla del vecchio carcere di Ivrea tratto dal libro "Le rosse torri di Ivrea" di Silvio Geuna.

L'autore è stato un'esponente della Resistenza piemontese e venne condannato all'ergastolo dal tribunale speciale fascista nel "Processo di Torino" il 3 aprile 1944.

IL RISVEGLIO

Mi svegliai al trillo rabbioso d'un campanello elettrico che veniva da basso: e, contrariamente a quanto si dice comunemente della durezza di un risveglio ritrovando una realtà spiacevole, dimenticata nel sonno, mi ritro-

vai sereno e tranquillo: forse, soltanto un po' stupito della mia nuova situazione di prigioniero.

Scesi dal lettino a muro (un asse ribaltabile corredato di un paglione e di una coperta); avevo dormito vestito e non potevo lavarmi perché ancora non avevo avuto né brocca, né acqua.

Non sapevo che ora fosse, ma era già molto chiaro e si sentivano rumori, andirivieni, voci nel carcere: anche se il tutto come un brusio.

Pensavo che ormai, fra quelle mura, sarebbe passata la mia vita: cercavo di sentire la terribilità della parola; "ergastolano", "condannato a vita" ma ciò non mi diceva nulla: ero freddo, apatico, come se tutto fosse irreale,

assurdo.

ERGASTOLANO

Sarebbero poi venute le ore in cui il senso di queste parole, nell'eternità delle giornate interminabili, nell'isolamento e nell'inattività assoluta, mi sarebbe apparso in tutto il suo valore spaventoso.

Ora, il pensiero più doloroso non era per me, ma per i miei cari, che non sapevo se già avessero avuto notizia della cosa o, come l'avrebbero appresa.

Mentre questi pensieri mi turbinavano nella mente, mi misi a esaminare la

nuova dimora: i muri erano zeppi di scritte e vi erano segnate date di entrata e di uscita di disgraziati che mi avevano preceduto in quella cella.

Mi sedetti sul paglione che avevo steso a terra, in un angolo, e pensai a lungo, la notte la mia mente correva insensibilmente ai ricordi di anni lontani, alla prima giovinezza, agli amici di allora, alle persone care.

Tutto il tempo che rimasi segregato fui affetto da una insonnia assoluta e certe notti, indossavo il soprabito, calzavo cappello e guanti, e prendevo a camminare per la cella: cercavo di fingermi a passeggio per Torino, anteguerra, era tutta una festa di colori di vetrine illuminate e accarezzate dalla quiete,

blanda luce spiovente dai lampioni, sotto l'arcata dei portici.

Con la fantasia mi vedevo da piazza Carlo Felice giù per via Roma, lungo i portici fino in piazza Castello; e, di là fin da "Baratti & Milano"; poi ritornavo dall'altro lato dei portici, sino al "Ligure". E rivedevo tutti i negozi, le vetrine: specialmente quella dei fiori di Bourlot che, sempre, mi fermavo ad ammirare in altri tempi.

Quella piccola commedia mi riallacciava al passato, alla mia vita di prima, riempiva le prime ore della notte che avrei trascorso poi nella forzosa veglia.

COSÌ TRASCORSE QUEI PRIMI GIORNI

Allora, mi parvero... secoli. Avevo l'impressione come d'essere sospeso nel tempo: di essermi a un tratto fermato nel corso della vita. Era una sensazione che non avevo mai provato.

Qualcosa di esasperante. Certo fu quella l'impressione più forte, più terribile della galera che io abbia provato. Ed è anche spiegabile in quanto è un tormento tutto spirituale, che supera di gran lunga i disagi, le durezze materiali del carcere. Dovevo conoscere, più avanti, la bruttura di celle più infelici per aria e luce, per mancanza di pulizia, graveolenti del fetore di una umanità che, da anni, non deponeva la stessa casacca senza possibilità di lavarsi, l'assalto dei pidocchi, delle cimici, degli scarafaggi, la presenza anche di scorpioni velenosi nella paglia trita, e che era solo più polvere, a riempire i sacconi a terra, la promiscuità con gente volgare, violenta, viziosa, lontana dalla mia educazione, dai miei principi: ma nulla è tutto ciò al confronto di quelle ore, ore che colavano lente, eguali eterne, senza un perché...

Prevenzione dentale nel carcere di Ivrea

*"i nostri denti:
impariamo
a conoscerli"*

Un incontro sulla prevenzione dentale, tenuto da quattro specialisti volontari ha avuto luogo sabato 24 novembre, ad Ivrea, nella Casa Circondariale, e ha visto una grande affluenza di partecipanti.

Obiettivo? Dare un'informazione semplice e corretta sulla prassi necessaria ad una corretta igiene della propria bocca.

Quattro esperti, Cataldo Tarricone, Maurizio Bodini Monge, Tiziano Garrone e Violeta Popescu hanno partecipato all'incontro, svoltosi nella sala polivalente e moderato da Massimo Boccaletti, promotore dell'evento, assieme ai volontari e alla Direzione e alla sorveglianza.

Oltre a condurre il nostro corso di giornalismo, Boccaletti è anche il direttore di Dental Tribune, periodico informativo sul mondo odontoiatrico.

Seguendo lo schema intitolato: "I nostri denti: impariamo a conoscerli", Cataldo Tarricone e Maurizio Bodini Monge rispettivamente igienista dentale e dentista hanno parlato, dopo una breve presentazione dell'educatrice Sara Ceccarelli, della formazione del dente, della "polpa" della "radice" e dello smalto, il tessuto che ricopre il dente.

Hanno spiegato che occorre utilizzare adeguatamente lo spazzolino per eliminare i batteri che si anni-

dano, che per un'igiene completa anche la lingua va spazzolata almeno per due volte al giorno.

Hanno dato un'ampia dimostrazione dei movimenti più idonei da praticare quando ci si lava i denti consigliando l'uso del collutorio per garantire una maggior efficacia alla lotta contro la carie.

Tale è l'interesse che il moderatore ha consigliato di riservare le domande per il finale, in modo che i due professionisti potessero dare spiegare senza interruzioni.

Dopo aver illustrato in dettaglio le varie specialità esistenti in odontoiatria, sono state spiegate le conseguenze derivanti da una non corretta igiene orale, cui sono da addebitare disturbi fisici come colite, artrite e vari problemi digestivi.

Ricordiamo alcune delle (molte) domande rivolte agli esperti :

D: Le otturazioni durano per tutta la vita?

R: Non sono eterne, hanno una durata. Quindi vanno salvaguardate e di conseguenza controllate e restaurate.

D: Vi sono denti non riparabili?

R: Tutti i denti possono essere riparati, purché vi sia la radice; il processo può avvenire con protesi fisse o removibili.

D: Cosa si può fare per renderli di nuovo bianchi? I cosiddetti "metodi della nonna" sono efficaci?

R: Per rinnovare l'estetica dentale si può intervenire sulla posizione, il colore e la forma. I metodi "antichi" aiutano parecchio, come sfregare con bicarbonato, cenere o limone; importante non abusarne.

D: Ho sentito parlare del vaccino anticarie, di cosa si tratta?

R: E' il processo che utilizzerebbe le cellule staminali per la ricrescita o formazione del dente, ma è in fase di sperimentazione. Siamo ancora lontani dal metterlo in atto.

Il dentista manca ancora ma la buona volontà c'è!

Forse per molti sarà stato un paradosso fare una lezione sull'igiene orale, dal momento che in questo Istituto, ormai da qualche anno non vi è il dentista.

Ma con persone sensibili al problema carcerario, seriamente intenzionati a migliorare la situazione sanitaria, si possono davvero cambiare le cose! Occorrono collaborazione e l'aiuto dei singoli, dalla Direzione a tutte le persone che si accorgono che ci siamo anche noi. L'aver partecipato numerosi alla lezione ha costituito una sorta di messaggio per l'Istituto!

Il nostro interessamento ad un problema che ci coinvolge in prima persona, l'aver mostrato la nostra voglia di saperne di più sono dei segnali forti, degli input per promuovere progetti (magari non solo sanitari) che coinvolgano tutti gli appartenenti della struttura carceraria.

Tarik Zatar

Un quartetto d'archi tra le mura del carcere

*Dalla rubrica "the Gerico Mile"
del Risveglio Popolare di Ivrea*

Un segno di speranza. Giovedì 13 dicembre, alle 14, per i detenuti della casa Circondariale di Ivrea si è tenuto un "Concerto di Natale" nell'ampia sala polivalente, dove si svolgono le cerimonie religiose.

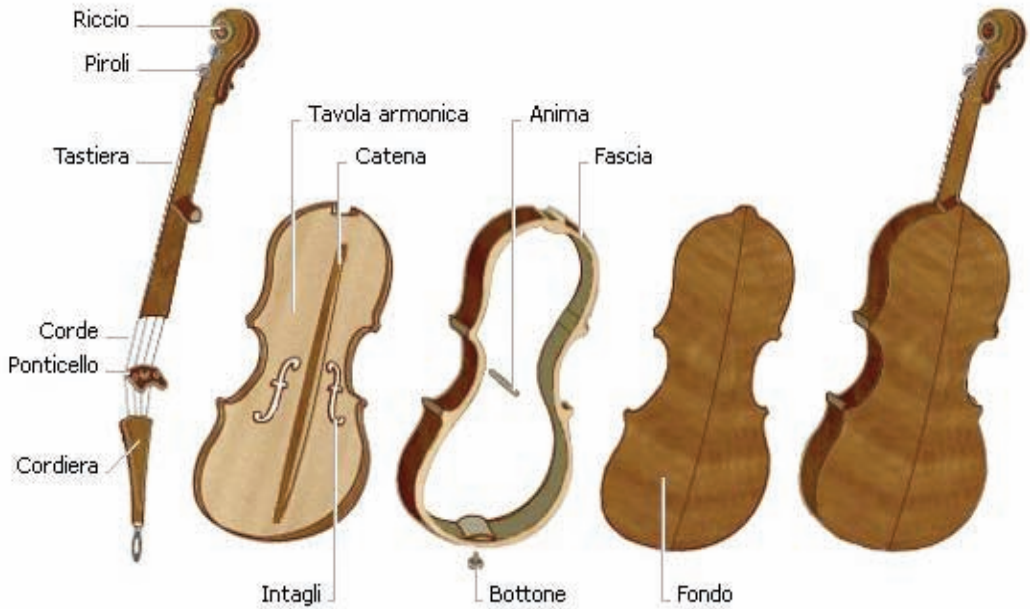
Elena Lea e Andrea Como (violini), Elena Cogno (violoncello), Tancredi Celestre (viola), del "Quartetto d'archi dell'Orchestra Giovanile di Torino", hanno proposto un programma di brani gioiosi di musica classica, famose colonne sonore e una fantasia natalizia. Emozionati ma sorridenti, per la loro "prima volta" in carcere, hanno aperto con la popolare "Eine Kleine Nacht Musik" e con il Divertimento n.3 di Mozart; è seguita l'esecuzione di valzer, polka, minuetti, la danza ungherese di Brahms, il bellissimo tema del film "La Stangata".

Alla fine una Fantasia Natalizia di noti brani della tradizione.

TUTTI AL PROPRIO POSTO!

La sala era eccezionalmente piena, almeno 80 i detenuti presenti, numerosi gli agenti di polizia penitenziaria e operatori, il gruppo dei volontari, organizzatori dell'evento con la collaborazione della Direzione, educatori e sorveglianza.

Silenzio intenso durante le esecuzioni, caldi applausi alla fine. Un pubblico insolito, formato in gran parte da stranieri: africani, magrebini, romeni, asiatici. Assorti e pensosi durante l'ascolto



dei ritmi trascinati, ma forse sconosciuti, come sconosciuti probabilmente, anche alcuni strumenti. Un concerto scommessa, non essendo infatti scontato il gradimento.

Ma la magia della musica ha vinto incertezze e difficoltà, aiutando i detenuti a "evadere" come ha suggerito la brava Elena Lesca nel commentare la partecipazione.

Durante i due intervalli sono stati consegnati ad alcuni detenuti emozionati e felici. gli "Attestati di encomio" (è stato usato proprio questo termine), per la serietà e l'impegno dimostrati nell'eseguire i propri compiti. Un riconoscimento importante di un percorso verso

un nuovo futuro ed una speranza. Sono inoltre stati distribuiti gli Attestati di frequenza dei corsi professionali di "cablatore impianti civili" e di "scagliolista stuccatore", qualifiche professionali conseguite all'interno del carcere, pezzi di carta significativi per il reinserimento nel lavoro, fuori, una volta scontata la pena, dentro.

I detenuti hanno applaudito con calore i compagni che ritiravano gli attestati. Momenti di gioia condivisa e di solidarietà, con le rituali foto ricordo.

Marilena Pola

La Messa di Natale

Il giorno di Natale, alle 9 e 30 il vescovo di Ivrea Mons. Arrigo Miglio, don Leandro Caldera e don Angelo Rapuano, hanno celebrato la Messa di Natale nella Sala polivalente della Casa Circondariale di Ivrea.

La celebrazione è stata animata dai canti del coro allestito per l'occasione, coordinato da Paolo Bersano, l'insegnante del corso di musica, alla chitarra, da Gianni Monte, al pianoforte e da Gino Borio anch'egli alla chitarra.

Alla Messa hanno partecipato una cinquantina di persone, fra cui numerosi romeni che, al termine, hanno presentato alcuni canti della loro tradizione molto apprezzati.

La messa ha avuto un particolare significato grazie ai legami esistenti tra comunità carceraria e le due comunità parrocchiali: Caluso e Alice Castello, di cui al termine della Messa, sono stati letti gli auguri arrivati, nei giorni precedenti.

Sono stati particolarmente graditi quelli dei ragazzi dei corsi di catechismo.

Gli auguri arrivati in carcere

Brevi dal carcere

Riprendiamo in questa pagine alcune notizie dal carcere tratte dalla news letter quotidiana pubblicata da ogni giorno dal Ufficio Stampa - Centro Studi di Ristretti Orizzonti, Via Citolo da Perugia n° 35 - 35138 - Padova
- Tel. e fax 049.8712059
e-mail redazione@ristretti.it

MORIRE IN CARCERE

Si continua a morire tra le mura di un carcere, e continua il monitoraggio del fenomeno da parte di "Ristretti Orizzonti", il giornale del carcere di Padova. Nel dossier "Morire di carcere" dei primi giorni del 2008 (gennaio e inizio febbraio), si sono già registrate 14 morti: quasi la metà dei detenuti deceduti, sei per la precisione, ha deciso di togliersi la vita.

Nel dossier elaborato lo scorso anno da "Ristretti Orizzonti" si registravano ben 120 decessi in cella, di cui 43 suicidi. Una media altissima, rimasta costante a partire dal 2000. In otto anni, si evidenzia nel dossier, si sono registrate 1.224 morti in carcere, di cui 438 suicidi.

CONDANNATE ALLA LAPIDAZIONE PER ADULTERIO

Saranno sepolte vive fino alle ascelle e colpite da pietre che non devono essere abbastanza grandi da provocare la

morte immediata: è questo il destino che attende due sorelle iraniane, Zohreh e Azar (i cognomi non sono stati resi noti) condannate alla lapidazione per adulterio.

Secondo il loro avvocato, Jabar Solati, le due donne sono state condannate senza prove, con una sentenza basata esclusivamente sulla "sapienza del giudice", un principio stabilito dalla legge islamica. Dal 2002 il capo dell'apparato giudiziario, l'ayatollah Mahmud Hashemi Shahrudī, ha ordinato la sospensione del supplizio della lapidazione, previsto in particolare per l'adulterio, ma ciò non ha impedito che almeno una persona sia stata messa a morte in questo modo, secondo quanto annunciato dalle autorità.

NUMERI

La relazione annuale del Presidente della suprema Corte di Cassazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario è di composta di 66 pagine e:

- contiene 130 volte la parola "giustizia"
- contiene 79 volte la parola "pena"
- contiene 18 volte la parola "spesa" (o "spese")
- contiene 13 volte la parola "politica" (o "politico")
- contiene 11 volte la parola "risarcimento" (o "risarcimenti")
- contiene 9 volte la parola "sicurezza"
- contiene 6 volte la parola "certezza" (della pena)
- contiene 1 sola volta la parola "penitenziari"
- non contiene neppure una volta la parola "carcere" (o "carceri")
- non contiene neppure una volta la parola "detenuto" (o "detenuti")

Un cuore aperto e una mano tesa

Chi riceve e legge questo giornale ha sicuramente un cuore aperto.

In copertina appaiono subito dei buoni motivi per indirizzarlo verso il cesto della raccolta differenziata: ha un titolo strano, non è carta patinata, non ci sono foto eccitanti, è fatto da sconosciuti, viene da una prigione, eppure tu l'hai aperto e sei arrivato fin qui.

Ti ringraziamo per questo e - visto che hai il cuore aperto - ti preghiamo di continuare a leggere. Queste pagine sono dei fili che dal 2001 legano alcune persone attraverso le mura del carcere di Ivrea; sono realizzate grazie all'impegno di qualcuno che lo realizza e da altri che lo finanziano. In questo momento grazie al corso di giornalismo, a nuovi redattori e volontari, stiamo investendo per migliorarle.

la redazione

LA REDAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE

Deda Acacia Peyrani

RESPONSABILE REDAZIONE INTERNA

Tarik Zatar

IMPAGINAZIONE

Tarik Zatar - Mario Cussarini

GRAFICA

Mario Cussarini

ADDETTI AI TESTI

Tarik Zatar - Mario Cussarini

CON LA COLLABORAZIONE

Valter Vargiu - Bruno Pisano {Ass.ti. Capo Pol. Pen.}

Antonio Santi {Isp.Capo Pol. Pen.} - Sara Ceccarelli {Educatrice}

ADDETTO ALLA STAMPA

Mario Cussarini

COLLABORATORI ESTERNI

Assistenti Volontari: Santino Beiletti - Giulio Tassi - Mariella Ottino-

Raffaele Orso

Giornalista: Massimo Boccaletti

Vignettisti: Paolo e Elena Marengo

C.F.P.P. Casa di Carità-Onlus

ADDETTI ALLA SPEDIZIONE E SUPPORTO LOGISTICO

Giuseppe A. - Aurelio C.

In questo numero abbiamo inserito un bollettino di Conto Corrente Postale per permettervi di rinnovare l'abbonamento o di effettuare una offerta per sostenere le spese di stampa e di distribuzione. Chi avesse già provveduto lo cestini. Grazie.

Se vuoi scriverci, invia una tua e-mail a :

alba .Ivrea@gmail.com

Per nuovi abbonamenti, rinnovi, donazioni, offerte,

utilizzare: C/C postale N° 23966104

intestato a: San Vincenzo De Paoli Consiglio Centrale Ivrea ONLUS

indicare causale per "L'ALBA".